



Finanziarie: di male in peggio

Più che discutere della Finanziaria in corso di approvazione, è importante capire perché nessuno può attendersi niente di buono né da questa legge né da molte leggi finanziarie venturose, chiunque sia al governo. La "maledizione" è l'enormità incontrollata della spesa corrente che grava sui conti dello Stato

La legge finanziaria in corso di approvazione è per metà una legge elettorale e per metà una legge di emergenza di fronte a una situazione della finanza pubblica catastrofica. Perciò essa non può non suscitare, come ha suscitato, altro che contrasti molto accesi.

Qualcuno riceverà qualche beneficenza. Molti saranno tagliati. Perciò più che discutere di questa legge ancora *in fieri*, è più importante capire perché nessuno può attendersi niente di buono né da questa legge né da molte leggi finanziarie prossime venturose, chiunque sia al governo. Quello che dobbiamo capire sono solo due cose molto semplici.

A partire dal 2001 la spesa corrente pubblica primaria (prima degli interessi) è salita dal 37,9% del prodotto interno lordo (Pil) al 40,2%. In totale la gestione Tremonti-Siniscalco ha aggiunto due punti e mezzo alla spesa rispetto al Pil, il che vuol dire, mal contati, altri 30 miliardi di euro (60.000 miliardi di vecchie lire) alla spesa ogni anno. Una cifra enorme. È come se ogni anno il governo vendesse, più o meno, le sue partecipazioni Enel e Eni, cosa, invece, che potrà fare una volta sola.

Possiamo anche comprendere le ragioni di questo squilibrio addizionale. Nel 2001 si commise un errore di prospettiva che è stato ammesso dallo stesso Tremonti pochi giorni fa. Il governo si convinse di essere all'inizio di un forte ciclo di sviluppo e, sulla base di questa convinzione, si allargarono i cordoni della borsa a destra e a manca. Poi lo sviluppo non venne e restarono solo le maggiori spese.

Con la crisi in atto aumentarono le esigenze di sostenere i gruppi sociali più deboli. Infine in questi anni si è completato il passaggio di poteri nelle regioni, avviato dai governi di centro-sinistra, senza una corrispondente riduzione delle strutture centrali. In pratica abbiamo raddoppiato la burocrazia. Ma, comunque sia, ciò che è stato è

stato e per curare questo nuovo squilibrio ci vorranno (se tutto va bene e se ricominciamo a crescere) non meno di cinque anni di severa austerità di finanza pubblica.

Il secondo punto è che l'Italia ha l'apparato politico (governo, amministrazione pubblica, parlamento, regioni, province, comuni, comunità montane, etc.) più oneroso del mondo conosciuto. Questo è stato ultimamente analizzato, dimostrato e divulgato da una serie di recenti eccellenti servizi del *Sole 24 Ore*, dal titolo: "I costi della politica", con la conclusione: "L'Italia non ha eguali in Europa negli sprechi delle istituzioni". Lo spazio non consente di dimostrare questa conclusione.

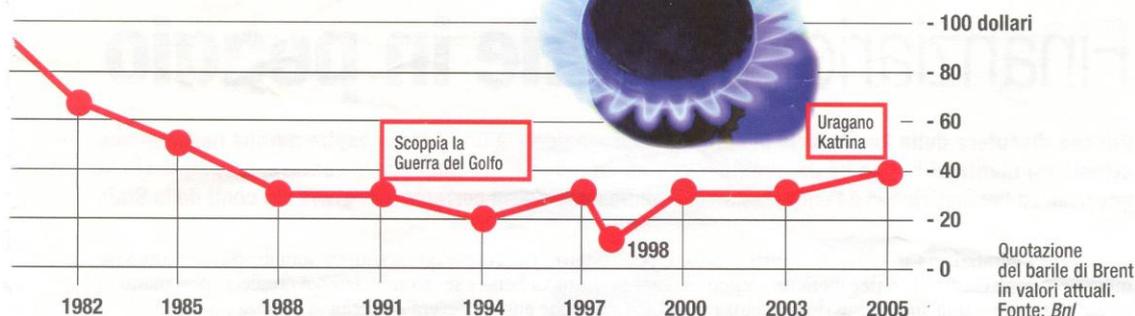
Citerò a titolo di esempio un solo dato: spesa corrente delle Camere dei deputati nei principali Paesi europei in milioni di euro: Italia 942, Germania 517, Francia 487, Gran Bretagna 226, Spagna 74. Moltiplicate questo divario per la maggiore parte delle istituzioni, con al primo posto le regioni, tra le quali alcune rappresentano un autentico scandalo a livello mondiale, e avrete una indicazione del maggior onere straordinario che il popolo italiano deve portare rispetto ai suoi partner europei.

Sino a quando questo non muterà, almeno in parte, non possiamo attenderci niente di buono né da questa né dalle prossime finanziarie. E purtroppo, che si guardi a destra o che si guardi a sinistra, non si vede alcun segnale che tutto ciò possa minimamente cambiare. Tutto indica che può solo peggiorare. Non si tratta di pessimismo, a me fondamentalmente estraneo, ma di realismo.

Se ci rendiamo conto di quanto è dura l'ascensione ci attrezzeremo in modo adeguato con corde di sicurezza, scarponcini e chiodi e ce la faremo sino in cima. Se, invece, affronteremo l'ascensione impreparati, con scarpe da tennis, convinti di fare una facile passeggiata rischiamo di farci male. ■



Il saliscendi del petrolio negli ultimi 35 anni



tasse multiple e le carenze della politica energetica

la liberalizzazione del settore è rimasta sulla carta e non si è tradotta, sul mercato, nell'eliminazione dei monopoli. In più, le tasse pesano enormemente (l'Iva è addirittura applicata anche sulle imposte). Lo stesso rifiuto italiano di dotarsi di centrali nucleari in grado di ridurre la dipendenza dal petrolio e di produrre energia a basso costo, si è tradotto in un boomerang: siamo, è vero, un Paese denuclearizzato ma restiamo circondati da impianti che bruciano nelle loro viscere uranio e accumulano pericolose scorie radioattive. In più, siamo costretti a importare elettricità pagandola a caro prezzo e rischiando costantemente blackout.

Il risultato della nostra inferiorità in campo energetico si tocca con mano, visto che siamo proprio noi italiani a pagare i conti più salati per elettricità e gas. Da una inchiesta di *Altroconsumo* (appena pubblicata) emerge che in Italia il costo dell'elettricità è più alto della media europea. Rispetto poi a Francia, Gran Bretagna e Spagna il divario è fortissimo. A essere penalizzate sono le famiglie che consumano più elettricità. Per esempio, chi arriva a 3.500 kwh l'anno, paga da noi una bolletta di 578 euro, mentre in Francia ci si ferma a 527, in Spagna a 482 e in Gran Bretagna a 455. E lo scarto a nostro sfavore cresce all'aumentare del consumo. A quota 4.500 kwh la bolletta italiana segna 826 euro l'anno contro una media europea di 478; a quota 7.500 kwh il costo annuo della bolletta risulta di 1.468 euro nella Penisola e 784 in Europa. In Italia solo le famiglie che

fanno un uso modesto di elettricità, sono avvantaggiate: la loro bolletta segna 50 euro in meno rispetto alla bolletta media europea.

Stessa situazione per il gas dove il confronto europeo si conferma sfavorevole per noi. Anche qui è solo la fascia di consumo più basso per uso domestico che sborsa di meno: a Roma (è l'inchiesta di *Altroconsumo* che ha fatto i calcoli) si paga una bolletta di 193 euro contro i 214 dei francesi e i 275 dei tedeschi. Se si sale a consumi più sostenuti che tengono conto anche del riscaldamento autonomo (siamo sui 2.060 metri cubi l'anno), la nostra bolletta schizza al cielo superando i 1.528 euro, quando in Germania ci si arresta a 1.128, in Francia a 901 e in Gran Bretagna appena a 664 (ma gli inglesi possono contare sui loro giacimenti). I conti non cambiano se si prende in considerazione il consumo di un condominio. Per 22.130 metri cubi di gas si paga a Roma una bolletta di 15.464 euro, mentre in Germania il conto risulta di 10.612 euro, in Francia di 8.137, in Spagna di 7.482.

La nostra arretratezza si misura anche sul fronte dell'introduzione della tariffa elettrica bioraria che permette di risparmiare durante le ore notturne. Nonostante l'Enel abbia a più riprese sbandierato la nuova soluzione (altrove attiva da tempo), sono ancora una minoranza le utenze con il contatore elettronico che ne permette l'applicazione. I più, insomma, restano sempre in attesa di godere di risparmi "annunciati" ma intanto si vedono addebitati nuovi aumenti. ■

“
La nostra arretratezza si misura anche nel ritardo dell'introduzione della tariffa elettrica bioraria che fa risparmiare di notte

”